

dei Cataloghi del Museo del Prado che possiede una fedelissima replica (n. 2439) proveniente dalla collezione di Carlo III, figlio della Farnese ("V. *Retratos del Museo del Prado por Salazary Cantón*, 1919, la tavola LV,,). Circa l'autore del ritratto, il Dimier ed il vecchio Inventario del Museo del Prado propendevano per la scuola francese nella maniera del Largillière, ma gli autori del volume citato l'attribuiscono a "scuola incerta",.

Tuttavia il nostro ritratto, che pure ha pregi di eleganza e di distinzione, riflessi nel fine viso e nello sguardo vivo l'intelligenza che fece dell'ambiziosa Elisabetta Farnese l'arbitra della politica della Spagna, non ha il colorito proprio dei ritrattisti francesi del secolo XVIII, nè il vigore del Largillière educato ad Anversa, chiamato il Van Dyck francese, influenzato dai Fiamminghi, nè le delicate sfumature delle sue carni, nè i robusti colori del suo pennello.

Ad accertare l'autore del quadro e a confermare l'identificazione del personaggio viene in nostro aiuto

una incisione impressa nel 1718 da G. B. de Sintes su disegno di Ilario Spolverini pittore parmense (n. 1657, m. 1734) nella quale il ritratto della regina entro lo scudo sostenuto dal Tempo e dalla Fama riproduce con assoluta fedeltà nella posa, nel costume, nell'acconciatura della testa e nei particolari della corona, alla sua sinistra, il nostro dipinto.

Lo Spolverini abile ritrattista e primo pittore della Corte Farnesiana ritrasse più volte i personaggi di quella Casa del tempo suo, e per la duchessa di Parma Dorotea Sofia dipinse le vaste tele raffiguranti le solenni feste celebrate a Parma per le nozze della figlia Elisabetta, fra le quali notevole e firmata dal pittore quella raffigurante la partenza da Parma di Elisabetta Farnese di Spagna (oggi nella Reggia di Caserta).

Ultima discendente dei Farnesi di Parma si estingueva con Elisabetta la dinastia Farnesiana del ducato parmense ed aveva inizio il ramo dei Borboni successori dei Farnesi.

ANTONINO SORRENTINO

ROMA: RESTAURI E SCOPERTE NELLA CHIESA DI S. PUDENZIANA.

Nel gennaio 1930, in seguito alla costruzione del nuovo palazzo della Statistica sul Viminale, urgeva sistemare definitivamente la via Balbo e le sue adiacenze. E poichè su quella strada s'incuneava, ingombrandone il passag-

gio, la parte posteriore della chiesa di S. Pudenziana, quelle vecchie costruzioni — delle quali era difficile riconoscere il valore, tanto si presentavano in modo umile e trascurato — erano fatalmente condannate alla



ROMA, ADIACENZE DI S. PUDENZIANA SU VIA BALBO: FIANCO DELL'AVANCORPO (DOPO IL RESTAURO)
(Fot. R. Soprint. ai monumenti di Roma)



ROMA, S. PUDENZIANA: AFFRESCHI DEL IX SECOLO

demolizione. L'Amministrazione delle belle arti, venuta a conoscenza di un così grave pericolo, stimò necessario intervenire: fu inviata una relazione a S. E. il Capo del Governo, con un progetto, che, oltre a migliorare notevolmente il transito pedonale di via Balbo, conservava la maggior parte dei resti della costruzione romana, difendeva il prezioso mosaico del catino dell'abside nella chiesa di S. Pudenziana e permetteva il ripristino di una interessante cappelletta medioevale, dietro l'abside stessa.

Il Capo del Governo approvò il progetto e fornì la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio dei fondi necessari alla sua esecuzione.

Non può sfuggire a nessuno l'importanza del risultato ottenuto, se si riflette che quei resti informi facevano parte delle murature originali di un vastissimo e complesso edificio termale a tre piani. Se si trattasse di terme pubbliche o private, non è possibile per ora stabilire. Certo, la pluralità degli ambienti, le varie trasformazioni da essi subite — fermo restando il carattere termale dell'edificio — il disegno e la finezza dei mosaici che li adornano, farebbero pensare a terme private, non certo riservate ad una sola famiglia, ma

accessibili, mediante pagamento, alle classi elevate della popolazione, come occasionale luogo di piacere. Comunque, è agli archeologi che spetta dare loro il definitivo riconoscimento.

Per ciò che concerne la Basilica di S. Pudenziana, diverse sono le tradizioni. Secondo la più corrente, essa sarebbe stata costruita sui resti della casa di Pudente, Senatore Romano che, secondo il De Rossi, appartenne alla famiglia degli Acilii Glabrones; egli sarebbe stato convertito al cristianesimo da S. Pietro, che in questo luogo lo avrebbe battezzato insieme con la sua famiglia.

Secondo i Bollantisti vi sarebbero stati due personaggi di nome Pudente, quello che diede l'ospitalità a S. Pietro, ed un altro — discendente dal primo, che sarebbe vissuto nel secondo secolo e sarebbe il padre di Prassede e Pudenziana. Questa opinione va particolarmente presa in considerazione perchè l'esistenza del secondo di quei personaggi coinciderebbe con l'epoca di Papa Pio I (140-155) quando — come dice il De Rossi — Pudenziana Prassede e Tómodeo figliuoli di Pudente, fecero nella casa paterna dedicare dal Papa suddetto un fonte battesimale.

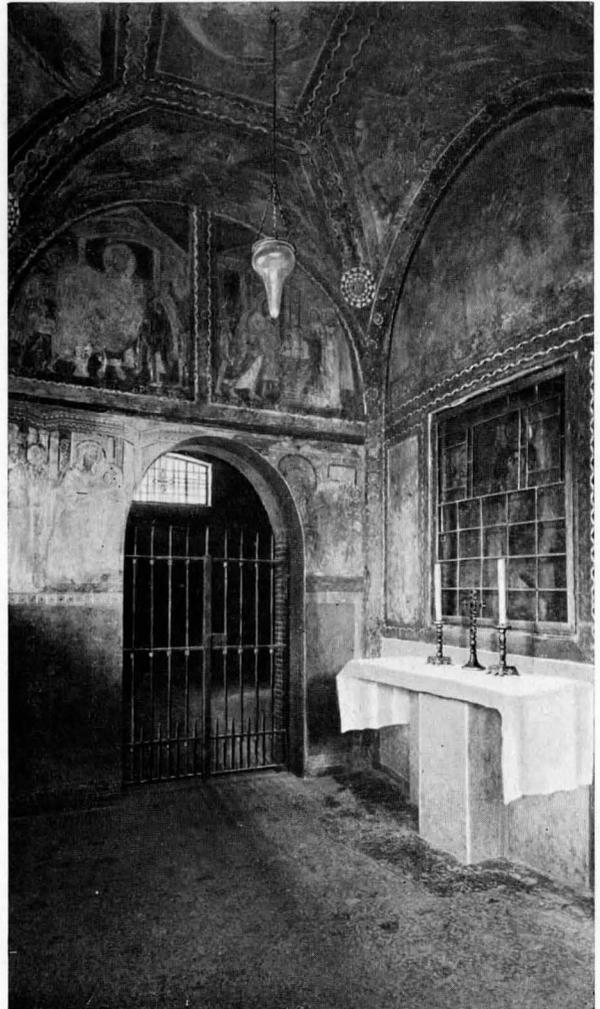


ROMA, S. PUDENZIANA - PRIMO PIANO DELLE TERME:
RESTI DI COSTRUZIONE REPUBBLICANA

Lungo il "vicus Patricius", — cosiddetto appunto dalle abitazioni signorili che lo popolavano e corrispondente all'attuale via Urbana — i documenti antichi segnalano parecchie terme, alcune delle quali sono menzionate col nome di "Terme di Novato",. Il De Rossi ci apprende che S. Giustino abitò "prope ad balneum cognomento Timotinum",.

La più antica memoria che abbiamo del titolo di Pudente è dell'anno 384. Il mirabile mosaico del catino dell'abside è del IV secolo o del principio del V, e spetterebbe — sempre secondo il De Rossi — al rifacimento dell'edificio nel 389, all'epoca di Papa Siricio, quando l'oratorio privato divenne basilica.

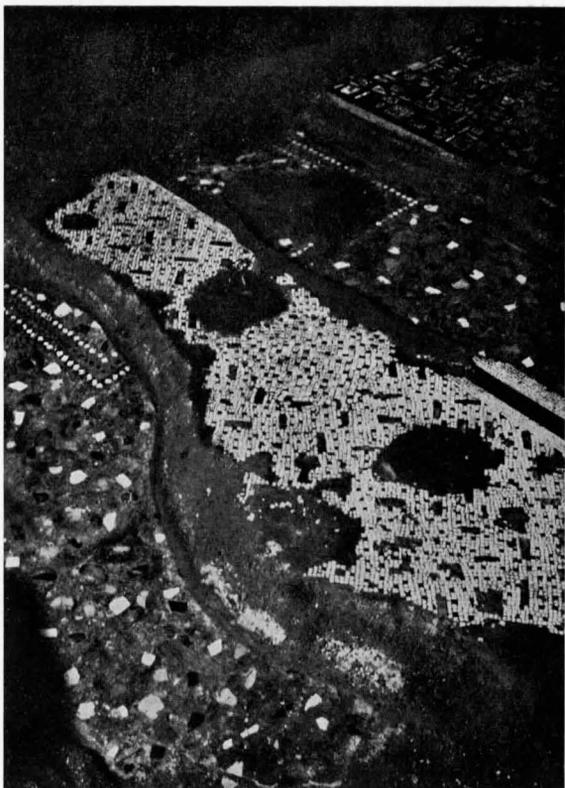
Le recenti esplorazioni hanno dato risultati assai soddisfacenti, rimettendo chiaramente in luce le muraure della costruzione primitiva in "opus incertum", e "reticulatum",, gli antichi pavimenti ("lithostratom,,) le strutture del II secolo sotto il pavimento della attuale chiesa e le successive trasformazioni, che



ROMA, ADIACENZE DI S. PUDENZIANA SU VIA BALBO :
CAPPELLETTA MEDIOEVALE

crearono il grande ambiente centrale, ridotto poi nel IV secolo a basilica cristiana. Risultati veramente grandiosi e tali da invogliare al proseguimento degli studi e degli accertamenti sopra quel monumento che — vero palinsesto — presenta un seguito di tradizioni e documenti d'arte e di storia, che dalla casa repubblicana e dalle terme imperiali, arrivano attraverso due interi millenni, all'epoca nostra.

Scientificamente parlando, la sistemazione del lato di via Balbo non poteva riuscire di perfetta soddisfazione, date le esigenze della viabilità e la presenza delle costruzioni del Viminale, che hanno reso indispensabili delle parziali mutilazioni e portato alla creazione dei fianchi all'avancorpo mentre il portichetto per i pedoni ha obbligato a trasformare il sistema di piattabanda e di archi di scarico, lasciando in funzione soltanto questi ultimi, che perdono in tal modo il precipuo loro carattere costruttivo.



ROMA, S. PUDENZIANA: ANTICHI PAVIMENTI (LITHO-STRATOM) (Fot. R. Soprint. ai monumenti di Roma)

Nel medioevo, la costruzione della cappelletta aveva portato profonde trasformazioni anche nelle strutture murarie: nel restauro attuale si è trovato modo di ripristinare le antiche forme, mantenendo i documenti precisi della trasformazione medioevale e le sue interessanti decorazioni in affresco dell'XI secolo. Parte di tali affreschi — staccati dal prof. Cecconi Principi — furono rimessi nella loro posizione originaria senza scalzare i muri, e completando — per quanto è stato possibile farlo su dati indiscutibili — il complesso decorativo dell'ambiente, compreso il pavimento fatto nell'XI secolo con materiale romano di ricupero.

Furono conservati scrupolosamente anche gli altri affreschi di data posteriore, che pur non avendo importanza artistica, documentano però la storia dell'edificio. Gli'intonaci che non avevano nulla d'interessante, o che si mostravano rifatti, furono tolti per mettere in luce le strutture delle murature romane, e vennero incastriati nelle pareti i bolli dei laterizi trovati nelle demolizioni, un frammento di pavimento in mosaico ed altre piccole cose. La cappelletta — che si trova al terzo piano delle terme, mentre la chiesa di S. Pudenziana è al secondo — fu messa in comunicazione con questa ultima, mediante una piccola scala.

Per il completamento dei lavori rimane ora a sistemare la Basilica, lasciando in vista tutti i resti delle

costruzioni termali della prima e della seconda epoca; da ultimo occorrerebbe terminare gli scavi del primo piano delle terme stesse, che hanno già dato ottimi risultati.

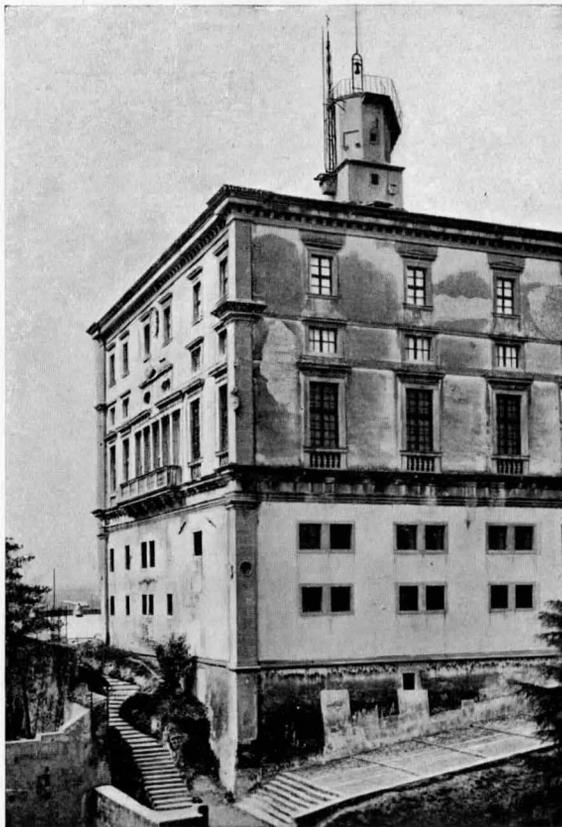
ALBERTO TERENCEO

UDINE: CASTELLO.

La prima sua costruzione risale all'alto medioevo e di essa sono sopravanzati tratti di fondazione e la muraglia rivolta ad ovest. Doveva essere di piccola mole. Al principio del secolo XVI venne ricostruito dal Fontana.

Ora appunto il lato più antico appare lesionato per cedimento, si che è necessario allargare le fondazioni per impedire che il nucleo attuale di esse possa subire abbassamenti e movimenti di qualsiasi genere che avrebbero, naturalmente, ripercussioni nelle strutture fuori terra. Inoltre, si avvertono distacchi nelle murature frontali da quelle longitudinali e, per conseguenza, sconnessioni, oltre a fratture delle mostre in pietra. Occorrono riprese murarie, il collegamento della fronte ovest con i muri longitudinali mediante travi in cemento armato, il restauro delle mostre e degli stipiti in pietra.

Il restauro vien curato dalla Sovrintendenza alle belle arti di Trieste.



UDINE: CASTELLO